

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — EUGENIO RUSPOLI.

1) *Rimembranze, del prof. dott. C. KELLER (1)*

Un'altra volta la sirena africana ha immolato nel modo più barbaro una vittima, che non seppe resistere alle sue seduzioni — e all'amico non rimane ora che il mesto dovere di deporre una memore corona sulla tomba di un giovane animato da alti ideali, il quale da pochi anni comparve sull'orizzonte delle esplorazioni africane, rifulse come splendida meteora e d'un tratto sparì.

L'Italia, e con essa gli stranieri, piangono la morte di un viaggiatore di straordinaria energia, che rapidamente s'era attirata l'attenzione del mondo colto per una serie d'importanti scoperte geografiche nel più temuto e più inaccessibile corno orientale dell'Africa.

Nelle prime e decisive fasi io tenni dietro da vicino all'evoluzione di Eugenio Ruspoli (2), troppo presto mancato ai vivi (3); gustai insieme

(1) Traduciamo dal tedesco e pubblichiamo questo scritto, dall'Appendice della *Neue Züricher Zeitung* del 21, 23 e 24 aprile, non solo in omaggio alla memoria dell'estinto, ma anche per quanto vi è detto sulla esplorazione precedente del compianto viaggiatore. L'egregio Autore, prof. Keller, fece parte di quella Spedizione come naturalista e quindi fu in grado di dare notizie preziose e nuove intorno a quella Spedizione ed intorno al carattere ed all'azione personale di chi la condusse. (N. d. D.).

(2) Eugenio Ruspoli, dei principi di Poggio Suasa, discendeva da una antica famiglia italiana, la cui origine risale a molti secoli indietro. Era il primogenito del principe Emanuele Ruspoli, ora Sindaco di Roma. Nato il 6 febbrajo 1866 a Ziganosk, perdette in tenera età la madre, principessa Caterina Conachi-Vogorides; divenuto maggiorenne, entrò in possesso della ragguardevole eredità materna, che gli facilitò i suoi viaggi nel Caucaso, in Egitto e a Mozambico. Per rendersi utile al paese e dare sfogo al suo desiderio di moto, decise di esplorare « la sfera degli interessi italiani » nella Somalia e nel paese dei Galla, impresa per la quale egli era attissimo anche per la sua salute di ferro.

(3) Ecco le notizie più estese giunte finora (30 aprile) sulla tragica fine del valoroso esploratore: « Col vapore « Kiloa » giunsero qui (a Zanzibar) il 7 marzo, pro-

con lui per quasi un anno la ricca poesia del suolo africano, poesia che la vita di carovana, nell'interno di un paese sconosciuto, offre largamente; insieme dividemmo i bisogni, le privazioni, i supremi pericoli. In tutte queste circostanze potei entrare nel corso delle idee dell'originale giovane, che con puro e alto entusiasmo aspirava ad accrescere il patrimonio della scienza e credo perciò di poter anche schizzare un suo profilo con fedele esattezza.

Era da poco incominciato il 1891 allorquando nei locali di questo Politecnico (di Zurigo) mi si presentava un giovane di 25 anni, vero tipo di meridionale, esuberante di vita, per espormi il piano di una grande Spedizione nell'interno della Somalia: mèta di essa doveva essere l'esplorazione delle sorgenti del Giuba. Dichiarava di attribuire speciale importanza alla esplorazione del paese nei riguardi delle scienze naturali, deplorava la sua mancanza di scientifiche cognizioni in tale partita, e desiderava avermi a compagno in qualità di naturalista.

La modestia con la quale il giovane patrizio romano mi indirizzava questa richiesta formava uno strano contrasto coll'audacia di un'intrapresa, in cui v'era tutta la probabilità di cattiva riuscita. Io riandai con la mente il gran numero di vittime europee che il paese dei Somali aveva già inghiottito; pure il singolare progetto aveva per me, che già avevo visto i Tropici, molte attrattive; d'altra parte la figura vigorosa ed energica, che mi stava dinanzi, non era di certo quella di un degenerato figlio di principi e rispondeva pienamente alle esigenze d'un'impresa africana.

Più volte prima d'allora la mia fantasia erasi occupata del misterioso paese dei Somali, di cui avevo in altra occasione intravedute solo di sfuggita le coste: e poichè allora potevo liberarmi da altri impegni, accettai.

Nel marzo 1891 mi trovavo già a Roma per apprestare con lui la partenza. Nella eterna città la nostra intrapresa non era accolta con

venienti da Brava, i signori Luigi Lucca e dott. Domenico Riva con 41 ascari, componenti la Spedizione del compianto principe Eugenio Ruspoli. Essi hanno confermato che il giovane esploratore venne ucciso a caccia, il 4 dicembre scorso, verso le 5 pom., da un elefante nella località chiamata Gubala Ginda, sulla riva sinistra del Fiume Sagan-Omi, ad otto ore di distanza dal villaggio degli Hamara Burgi, sulla catena dei Monti Ullulà, Guanagulgio e Bamolegi. La salma venne trasportata nel cimitero degli Hamara Burgi, e tumulata, col consenso del Sultano Gujo, vicino al sepolcro di famiglia del sultano stesso. Per l'identificazione della salma, le venne sepolta vicino, dai signori Lucca e Riva, una bottiglia suggellata contenente la narrazione della morte del principe. Essi ritengono che la salma verrà rispettata, poichè la popolazione degli Hamara Burgi ha il culto dei morti». (N. d. D.)

grande entusiasmo; la Somalia godeva allora di pessima fama, ed a ragione, perchè appunto l'Italia aveva a lamentare il maggior numero di vittime; e non mancò neppure chi credette, che noi fossimo spinti in Africa dal tedio della vita.

Non tutti forse giudicavano rettamente del giovane principe. Sano e robusto com'egli era, intelligente, ricco e, in relazione per rapporti di famiglia, colla migliore società romana, egli avrebbe potuto godere tutti gli agi della vita; e sembrava perciò incomprensibile ai suoi conoscenti che volesse mutare tutte queste comodità coi disagi della vita africana. Ma la sua esuberante vitalità, nemica d'ogni pastoja, non poteva trovare alcuna soddisfazione in una vita monotona e fiacca. Alcuni precedenti tentativi di rendersi utile ai suoi simili non gli erano riusciti; impedito forse in ciò dalla stessa vivacità del suo carattere. Questo l'indispose; nè poteva rassegnarsi all'inazione, poichè egli ambiva, non solo di portare un nome antico ed illustre, ma di illustrarsi egli stesso in qualche opera importante. Da prima sembra ch'egli abbia avuto in animo di tentare una grande impresa agricola nei possedimenti portoghesi dell'Africa orientale; onde si recò anche a visitare l'interno del paese insieme col suo amico di Zurigo, Massimiliano Siber. Ma poi prevalsero considerazioni patriottiche; decise quindi di porre la sua energia e i suoi mezzi in servizio della patria e progettò l'esplorazione scientifica dei paesi dei Galla e Somali compresi nella « sfera d'influenza » italiana.

Con questi propositi, il 2 aprile, salpammo dal porto di Napoli e a bordo del « Persia » navigammo per Massaua, l'amena città costiera della Colonia Eritrea; quindi volgemma per Assab ed Aden, dove s'incominciò a formare la carovana.

Il piano originario, di passare per lo Scioa, dovette venire abbandonato; perchè proprio allora il Negus d'Abissinia aveva improvvisamente, per le ragioni ben conosciute, rotte le relazioni coll'Italia; la via più comoda, che ancora rimaneva aperta, ci conduceva quindi nell'interno da Berbera, girando ad E. ed al S. dell'Abissinia.

A Berbera, sulla costa N. della Somalia, trovammo una squisita accoglienza da parte del residente inglese. Furono acquistate altre 60 bestie da trasporto e con i servi ed una scorta di 50 soldati somali che avevano militato a Massaua, si partì per l'interno.

Dopo alcune difficoltà inevitabili in un viaggio di carovana, l'ordinamento di tutta la Spedizione si mostrò eccellente; attraversato il deserto privo d'acqua, giungemmo felicemente alle fertili pianure di Uarandab, nel centro dell'Ogaden, dove c'incontrammo col viaggiatore italiano Bricchetti-Robecchi. Senza seri pericoli riuscimmo ad inoltrarci in

direzione S.-O. sino alla valle, rigogliosa di vegetazione prettamente tropicale, corsa dall'Uebi Scebeli o Fiume dei Leopardi, il quale, come si sa, malgrado la sua ragguardevole larghezza e profondità, non arriva al mare, ma, come parecchi altri fiumi della Somalia, si perde nelle sabbie.

Nell'attraversare l'immensa e popolosa vallata di Faf nell'Ogaden meridionale, fummo, contro ogni aspettativa, accolti molto benevolmente dagli abitanti; invece cambiarono le sorti nel paese degli Scebeli: l'insinuante sultano giuocò d'ipocrisia, fingendosi amico; ma, già al passaggio del fiume, dovette venir richiamato al dovere ad armi cariche, perchè le sue bande, avidi di bottino, d'accordo segretamente con lui, tentarono di assaltarci di pieno giorno.

Ci trovavamo in paese nemico, e in una delle notti successive gli indigeni, in numero rilevante, favoriti dall'oscurità, ci assalirono. Sebbene la situazione fosse assai seria, i soldati fecero il loro dovere e gli assalitori si ritirarono sconfitti; ci chiesero perdono e, dopo aver ottenuto di raccogliere i loro morti, ci promisero di lasciarci in pace.

Il morale dei nostri uomini era eccellente; per cui Don Eugenio ordinò d'avanzare verso la valle del Giubà.

Ma in una grande Spedizione scientifica di questo genere anche uno straccione di Somalo, date certe circostanze, può rendere vane tutte le previsioni e precauzioni.

Il nostro capo-carovana Achmed, il quale in una rissa con un Somalo aveva ricevuto una palla in petto, aveva dovuto ritornare alla costa. A sostituire Achmed come capo dei soldati, il principe aveva incaricato, già nelle prime settimane di marcia, un certo Nur, che sembrava a ciò idoneo e godeva un incontestato ascendente sulla truppa. Questi ora si rivelò apertamente traditore. Al momento di proseguire il viaggio rifiutò di obbedire, dichiarando che le sue genti non intendevano esporsi ad un nuovo assalto in quel pericoloso paese, ma volevano far ritorno a Berbera; e che da lungo tempo essi avevano presa questa decisione, poichè ora si entrava in territorio di Galla ed un Somali non entra mai in relazioni con essi.

Indignato da questa sleale violazione dei patti, il Ruspoli tolse a Nur il comando e, come era giusto ed equo, voleva cacciarlo; ma Nur aveva oramai guadagnato troppa autorità sui compagni e prudenza consigliò di tenerlo per lo meno come semplice soldato. Se non che, rimanendo, egli divenne un elemento perturbatore che macchinava vendetta.

Per impedire alla gente di disertare fu presa una direzione verso settentrione e, due settimane più tardi, fu raggiunto il corso superiore del-

l'Uebi. Ma presso Bersara, Nur disertò con più della metà dei soldati, rubando denaro e armi; a noi rimase fedele una piccola schiera.

Ruspoli se ne mostrò immensamente abbattuto: il suo progetto era distrutto e pensava che in patria egli ne sarebbe stato tacciato d'incapacità. Perciò si ridusse da ultimo al duro partito di ricercare il traditore e pregarlo egli stesso di riprendere il comando della truppa. Allora gli dichiarai che non doveva abbassarsi a tanto innanzi a questo furfante e mi offersi di adoperarmi come intermediario. Ricercai e trovai i disertori, in mezzo ai quali scorsi il ceffo bestiale di Nur; e superando la mia ripugnanza innanzi a quel figuro butterato, mi volsi a trattare coi soldati. Essi però posero come condizione al ritorno la piena riabilitazione di Nur, la cui condotta in seguito, assicuravano, non avrebbe data occasione di lagni. Io promisi ch'egli sarebbe stato riaccettato e lo invitai a ritornare coi soldati alla carovana. Allora egli rifiutò, dicendo: « restino le cose come sono. » — Alcuni soldati si pentirono d'essere disertati e ritornarono con me; però eravamo tanto deboli di numero da non poter passare nel paese dei Galla, sebbene credo che in una settimana avremmo potuto raggiungere la valle del Giuba. Nemmeno un raddoppiamento di soldo potè indurre i soldati ad allontanarsi dall'Ogaden.

Perciò il programma del viaggio dovette essere modificato in questo senso: di esplorare il settentrione di questo vasto territorio in modo da studiar bene almeno l'interno del paese dei Somali.

Alquanto scoraggiati entrammo nella meravigliosa Valle di Habir, i cui boschi albergano un numero straordinario di uccelli di singolare magnificenza. Ma da principio questo paradiso ci era come chiuso; le orde degli indigeni circondavano il nostro campo e bisognava avere un sistema nervoso ben resistente per poter dormire nella notte, in mezzo a quei continui alti urli minacciosi. Mandai alcuni soldati nei boschi a caccia d'uccelli, tanto da procurarmi il modo di ingannare il tempo preparandoli. Intanto il contegno delle tribù si faceva di giorno in giorno più minaccioso, e noi non ci sentivamo forti contro un serio assalto, cosicchè già facevamo i nostri conti con Dio. Allora, per non intraprendere a stomaco vuoto quel viaggio che non ha ritorno, il principe prese fuori dalle nostre provviste le scatole di pesche, ananassi e pere in composta; ed apertele, tutto fu divorato adattandoci allegramente alla nostra triste situazione. Finalmente però potemmo venire a patti con quei barbari: alcune centinaia di braccia di cotonata pacificarono gl'indigeni, i quali ci lasciarono in pace.

Sopravvenne poi la stagione delle piogge e in pochi giorni, come per incanto, si produsse la più lussureggiante vegetazione e un'indescr-

vibile magnificenza di fiori. Le collezioni crescevano di settimana in settimana, poichè arrivati nel territorio degli Abdallah, al N. dell'Ogaden, i pacifici abitanti ci aiutavano col portarci essi stessi giornalmente animali d'ogni specie. L'inverno aveva cacciato dalle Alpi abissine alle steppe dei Somali, il mondo dei pennuti d'ogni maniera, e perfino vecchie conoscenze d'Europa cominciarono a mostrarsi. A questo modo parecchie rarità e novità passarono nelle nostre casse che sui cammelli venivano trasportate alla costa.

Al 1° dicembre il Golfo di Aden si presentava ai nostri sguardi e tosto seguì il ritorno in Europa.

La prima Spedizione Ruspoli potè avanzarsi nell'interno molto più di qualsiasi altra precedente, non esclusa quella di James. Erano state attraversate regioni completamente sconosciute e s'era fornita la prova che penetrare sino al Giuba superiore era possibile, se non facile. Pochi giorni di marcia infatti ce ne separavano.

Frattanto in Italia anche la Società Geografica aveva seguito con interesse la Spedizione e s'apprestava con ardore a promuovere la soluzione del problema del Giuba. Fermata la sua scelta sul capitano Bòttego, valente ufficiale d'artiglieria, lo inviò ad esplorare le sorgenti del gran fiume. Egli potè tra pericoli e fatiche inaudite, seguirne con successo il braccio orientale, il Ganana o Ganale; ma il braccio occidentale più importante, il Daua, non svelò peranco il mistero del suo corso (1).

Eugenio Ruspoli non poteva trovar quiete in Europa; la sua ambizione lo spingeva a sciogliere completamente il problema del Giuba, a chiarire le relazioni del Daua, da un lato col Lago Rodolfo, scoperto da non molto tempo, dall'altro coll'Omi, tanto misterioso nel suo corso a mezzogiorno del Caffa. Questo era l'ultimo grande problema che la geografia dell'Africa aveva ancora da chiarire.

Il compito richiedeva un coraggio spinto alla temerità, trattandosi di percorrere paesi pericolosi, abitati da orde di predoni; richiedeva inoltre una salute di ferro per affrontare tutti i disagi, tutte le fatiche.

E chi conosceva Ruspoli, doveva riconoscere che egli, come pochi, possedeva queste qualità.

(1) Evidentemente l'egregio Autore scrisse queste ed alcune altre affermazioni, quando ancora non gli erano noti i particolari della Spedizione Bòttego. Prima che la nuova Spedizione Ruspoli avesse incominciato a risalire il Daua da Dolo-Malcarè, il bacino medio e inferiore di quel fiume era stato già percorso dal cap. Grixoni, compagno del Bòttego, ed il bacino superiore visitato dallo stesso cap. Bòttego. Vedi BOLLETTINO, maggio, agosto-settembre, ottobre-novembre 1893, pagg. 417, 621 e 797, ed aprile 1894, pag. 234 (N. d. D.).

Egli pensava di prendere la via per l'Abissinia e desiderò che io lo accompagnassi per lo meno sino allo Scioa ed al Caffa. Questa volta però avevo delle ragioni che mi imposero di rinunciare: dovevasi specialmente compiere presto lo studio dei materiali della prima Spedizione, perchè i frutti di così dure fatiche non andassero perduti.

Pieno di speranza, egli prese congedo da me con la convinzione di essersi messo in una via, dove l'aspettavano molti successi, e nell'autunno del 1892 era già di bel nuovo in cammino per l'Africa.

Di Europei lo accompagnavano l'ingegnere tedesco Borchardt, residente a Zurigo, gl'Italiani Riva e Lucca; in Aden si unì con lui il triestino Dal Seno, che aveva preso parte alla prima Spedizione come amministratore.

Ammaestrato dalle precedenti esperienze, egli rinunciò, per quanto era possibile, ai mal fidi Somali e assoldò in prevalenza per la nuova carovana Sudanesi e Abissini.

Troppo gravi difficoltà presentava la via per lo Scioa, e perciò anche questa volta fu prescelta Berbera come punto di partenza; ma venne battuta una linea più a N., per Milmil. Senza difficoltà degne di nota giunse nella valle dell'Uebi, alla medesima regione dove ci eravamo accampati la prima volta e ben presto gli fu possibile penetrare nel bacino del Giuba, seguendone un affluente.

La carovana, stremata di forze per gli strapazzi, occupò un villaggio abbandonato, per riposarsi qualche settimana. Il capo della Spedizione fece una punta a Lugh, quindi a Bardera, ove già il barone von der Decken aveva trovato la morte. Lo sceicco del paese alzò la bandiera italiana e compì coscienziosamente l'incarico assumtosi di recapitare in Europa lettere di Ruspoli. Al suo ritorno, il campo era stato abbandonato: il clima malsano aveva cagionato tante malattie che la carovana non era che un vasto lazzaretto; l'ingegnere Borchardt trovavasi tanto sofferente che dovette poco dopo separarsi dalla Spedizione e cercare di giungere alla costa; Dal Seno pure se ne staccò. Essi portarono in Europa le ultime notizie, datate dal campo di Malcarè, nella valle del Daua, il 1° luglio 1893.

La Spedizione s'incamminò verso occidente attraverso il paese dei Galla Borana, per risalire il ramo più importante del Giuba, il Daua (1).

Questa marcia, impresa di prim'ordine, è senza dubbio riuscita, poichè Ruspoli si inoltrò sino all'Omi, al piede meridionale dei Monti del Caffa. Per quanto si può congetturare dalle notizie sinora avute, esiste-

(1) Vedi la nota alla pag. precedente (N. d. D.).

rebbe un nesso tra l'Omi e il Daua, mentre il Lago Rodolfo non è da considerarsi come lago di sorgente del Giuba. Ciò concorda completamente coi dati che l'ingegnere Ilg ebbe dagli Abissini. Evidentemente il braccio sinistro è quello che versa il maggior volume d'acqua nel Giuba e che ha una lunghezza senza confronto più rilevante del corso orientale (1).

Secondo ogni previsione umana, il Ruspoli avrebbe dovuto essere verso la fine dell'anno ai confini del Caffa, donde gli sarebbe stato agevole, avendo nella carovana degli Abissini, mandare un espresso allo Scioa, ed in un mese si avrebbero avute sue notizie in Europa. La mancanza di esse doveva di necessità destare apprensioni. — Ora gli avanzi della Spedizione sono giunti a Zanzibar; secondo i telegrammi di là inviati, il principe Ruspoli venne ucciso da un elefante il 4 dicembre dell'anno scorso nella valle dell'Omi, presso Gubala Ginda.

« Addio, padre mio. Voglio sperare che presto mi si presenti occasione, per farti pervenire mie nuove ed intrattenermi un po' più a lungo con te », furono le ultime righe che egli scrisse dalle sponde del Daua al principe Emanuele; oggi questi piange il figlio, caduto sul campo dell'onore.

Or ecco in pochi tratti i caratteri distintivi del nostro giovane esploratore.

Primieramente ci colpisce la larghezza di vedute con le quali s'era accinto alla sua impresa.

Egli mi andava sempre ripetendo, che nei riguardi della scienza una grande Spedizione non potrebbe compiere qualche cosa di utile se non in quanto possa disporre di buoni collaboratori. Il capo della Spedizione è troppo occupato nella parte tecnica, nell'organizzazione e direzione quasi militare, per poter aver tempo ad altre cose, anche se in questa od in quella partita egli possedesse cognizioni e attitudini speciali. Nei paesi dei Galla e Somali, abitati da orde perfide, spesso non si può pensare ad un vero studio senza una scorta militare. Più di una importante osservazione, che poi si presenterà modesta nella relazione, è stata fatta in mezzo al fragore delle fucilate. Così essendo le cose, è necessaria una divisione del lavoro, tanto più che d'ordinario lo scienziato non è l'uomo più addestrato nelle armi.

Ma il principe apprezzava tutto il gran valore delle raccolte scientifiche, che dovevano restare come documenti durevoli del viaggio, e vegliava su di esse con cura premurosa.

(1) Anche per questa ipotesi, veggansi le informazioni del capitano Böttogo, citate più indietro (N. d. D.).

Senza essere uno specialista, egli aveva un colpo d'occhio sorprendente per certi fenomeni naturali in apparenza inconcludenti, ma interessanti. Spesso egli faceva quasi disperare con la sua passione per i serpenti; là ove nessuno vedeva nulla, egli scopriva una serpe viva, e la faceva riporre a grande studio. Una vipera lunga metri 1,50 con tanto di denti velenosi, egli la colse di sorpresa e la portò trionfante al campo. Una notte, mentre tutto era tranquillo e splendeva la luna, egli venne a svegliarmi nella mia tenda per mostrarmi un formidabile coleottero, che formava grosse pallottole col letame dei nostri cavalli e le rotolava fuori della zeriba per seppellirle poi accuratamente. Per una mezz'ora egli era stato ad osservare attentamente l'animale; e disegnandone uno schizzo al lume d'una lampada, la cosa gli parve tanto interessante che mi svegliò; e il laborioso coleottero, che somigliava al sacro scarabeo degli Egiziani, ma era di grandezza doppia, passò in un barattolo di alcool, e più tardi si riconobbe appartenere ad una specie nuova.

Il principe disegnava e dipingeva benissimo; in ciò che ha lasciato, si trova una quantità di paesaggi presi fedelmente dal vero e scene originali della vita d'accampamento. In pari tempo egli s'occupava con solerzia nel rilevamento dell'itinerario e, nelle ore libere, usciva alla caccia.

Col suo temperamento meridionale, facilmente si irritava, ma presto anche si ricomponeva, e riesciva ad infondere negli altri il sentimento che tutti potevamo abbandonarci con ogni sicurezza alla sua direzione.

Annunciandosi improvvisi assalti, egli dimenticava in apparenza ogni riguardo verso sè stesso, gittandosi impetuoso contro gli assalitori; la sua straordinaria audacia ordinariamente sconcertava il nemico; se poi questa tattica non riusciva ed il pericolo giungeva all'estremo, allora egli mi sorprendevasi col suo sangue freddo inaspettato e sereno. Del resto egli s'atteneva alla regola di non attaccar lite cogli indigeni, se non in caso di necessità.

Già la sua prima Spedizione aveva portato ricchi frutti per la scienza. Mai prima d'allora un naturalista aveva potuto visitare l'interno della Somalia, dimodochè molto v'era da ricavare. La fauna ora è meglio conosciuta ed arricchita di nuove scoperte. I vertebrati superiori, in quanto non poterono essere determinati da me stesso, vengono studiati dal marchese Doria e dal conte Salvadori (1); Böttger di Franco-

(1) Il march. Doria non ebbe che una parte dei mammiferi, la cui illustrazione è in corso di stampa; il prof. Salvadori ha già pubblicata la descrizione degli uccelli, negli Atti della R. Accademia di Torino (N. d. D.).

forte descrisse le nuove specie e i nuovi generi di rettili e anfibi, e presto saranno date alla luce le osservazioni sul loro modo di vivere; Fairmaire di Parigi e l'entomologo Schulthess di Zurigo pubblicarono i loro studî sugli insetti, tra i quali anche si trovò molto di nuovo.

Sulla distribuzione della flora si hanno molti dati, non ancora pubblicati; la raccolta di piante destò vivo interesse in Giorgio Schweinfurth, il profondo conoscitore della flora africana; e al loro studio s'è dedicato il botanico Hans Schinz di Zurigo.

Fu di gran valore certamente la scoperta di acacie mirmecofile nella Somalia, acacie che sinora non erano conosciute con sicurezza nel vecchio mondo. Una delle più singolari formiche delle acacie venne dal prof. Forel dedicata al principe sotto il nome di *Cremastogaster Ruspolii*, cosa che a questo fu molto gradita.

Molto frutto si raccolse nel campo geologico. In luogo di un supposto altipiano, fu trovata dietro i monti litoranei un'immensa spianata di versamento, alta solo poche centinaia di metri sul livello del mare, la cui roccia di porfido, a strati orizzontali, ricca in alcuni punti di ematite, s'estende, per parecchie giornate di cammino, molto addentro nell'Ogaden. Soprattutto destò gran meraviglia di trovare nella valle dell'Uebi grandi depositi della formazione cretacea, appartenenti al periodo neocomiano e contenenti qua e là una quantità assolutamente straordinaria di ammoniti.

Il nuovo *Hoplites somalicus* trovasi in singoli punti a migliaja, formando un vero conglomerato ammonitico, nel quale si riscontra anche il nuovo *Hoplites Ruspolii*. Il paleontologo zurighese Carlo Mayer ha pubblicato nella « *Rivista trimestrale della Società dei Naturalisti* » uno studio sui fossili colà trovati, studio che venne molto apprezzato all'estero.

Senza perdersi in altre particolarità, ricorderemo che Ruspoli ha portato un pregevole contributo alla conoscenza dei prodotti e dei commerci della Somalia in uno scritto, edito a Roma, col titolo: *Nel paese della mirra*.

La seconda Spedizione Ruspoli dovrebbe fornire parecchi altri nuovi incrementi alla Storia naturale del paese da lui attraversato, in quanto i materiali da lui raccolti vengano elaborati opportunamente. Egli aveva già acquistata esperienza nel far collezioni e possedeva ormai l'occhio pratico per riconoscere ciò ch'era degno di osservazione. Le collezioni sue e i diari sono giunti felicemente a Zanzibar.

Sulla prima parte del suo viaggio sino alla valle del Giuba e alle sponde del Daua egli aveva consegnato allo sceicco Abdijo in Bardera una lunga relazione, diretta al padre in Roma, relazione che arrivò pun-

tualmente a Zanzibar e di là in Europa. È stata pubblicata, insieme con uno schizzo geografico nel fascicolo del settembre scorso (1) del BOLLETTINO della Società Geografica Italiana. In essa, oltre i dati geografici e commerciali, è molto importante ciò che egli riferisce sulla città di Lugh, considerata come centro dei traffici della valle del Giuba. Egli strinse un accordo col sultano, il quale accettò formalmente il protettorato dell'Italia.

Di grandissima importanza geografica saranno i suoi diari, nei quali si troveranno le notizie sulla prosecuzione del suo viaggio lungo il Daua. Dai suoi giornali, dai suoi itinerari deve attendere la finale soluzione del grande problema del Giuba, al quale il suo nome sarà stabilmente unito.....

Egli dividerà la sua parte di gloria col Böttego, poichè questi esplorò il bacino sorgentifero orientale del Ganana; merito esclusivo del Ruspoli rimarrà l'aver sciolto la più grande metà del problema, risalendo il Daua occidentale e stabilendo il suo nesso col misterioso Omi (2).

Egli è giunto alla grande metà che gli balenava innanzi. La sua marcia in direzione per il Caffa è una delle intraprese più ardite che siansi tentate in Africa; ma egli cadde a metà del suo cammino trionfale e riposa ora per sempre presso l'Omi, dove il sultano suo amico gli concesse un angolo nel cimitero di Hamaraburgi. Ben sapeva il principe che, nella sua impresa, date certe circostanze, c'era da rischiare la vita, come lo sa ognuno che si fa a penetrare in quelle pericolose regioni, ma il « vivere per vivere » non era il più alto de' suoi ideali. In breve tempo egli ha compiuto cose grandi e la scienza ha ben motivo di conservare un riconoscente ricordo di questo disinteressato figlio d'Italia, caduto sul campo dell'onore!

*

2) *Lettera del cap. FERRANDI al nob. ing. P. Vigoni, Presidente della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa.*

Brava, 24 marzo 1894.

Illustre sig. Presidente,

Il giorno 6 marzo, dei Somali venuti da Hema (stazione vicina a Bardera) mi recano la notizia che in Bardera sono arrivati tre Europei con 150 soldati, provenienti dai Borani, ove hanno ucciso molti elefanti.

(1) Vedi BOLLETTINO del 1893, a pag. 688.

(2) Vedi la nota a pag. 313, come pure la Relazione del cap. Ferrandi, qui stesso pubblicata. (N. d. D.).

Il giorno dopo, invece, dicono che gli Europei sono due e che il capo della Spedizione fu ucciso da un elefante. Lo stesso giorno, un Somali, proveniente da Bardera, mi dice che gli Europei hanno fatto battaglia coi Barderani e vi sono molti morti e feriti. Queste notizie le accettai con un poco di diffidenza, conoscendo l'esagerazione di queste popolazioni a proposito di notizie; ma le successive novelle arrecatemi, mi confermavano, anche esagerate, la verità dei fatti; quando, alle 8 di sera vennero a me due Barderani, latori d'una lettera segnata da Luigi Lucca, secondo della Spedizione principe Ruspoli e dal botanico della Spedizione stessa dott. Domenico Riva, ove mi si diceva che erano a Sablalle (Uebi Scebeli, a 8 ore circa da Brava), annunciandomi pur troppo la morte del principe Don Eugenio Ruspoli. La lettera diceva che la Spedizione aveva bisogno d'un po' di riposo presso l'Uebi e quindi sarebbe venuta a Brava.

Inviai subito incontro il mio soldato Omar e alla mattina del giorno 11 i reduci della Spedizione Ruspoli facevano la loro entrata in Brava. La carovana arrivava in buon ordine, ma di molto assottigliata dalla sua partenza da Berbera, e il capo della Spedizione, il principe Don Eugenio Ruspoli pur troppo non era alla testa di questi bravi, essendo stato vittima di un elefante a Gubala Ginda presso il Fiume Sagan (Omi).

Questa Spedizione, che ebbe un sì tragico epilogo, è sicuramente la più bella e la più vasta eseguita nella Somalia e nei paesi Galla, ed io, commettendo un'indiscrezione che certo il bravo Lucca e il buon dott. Riva mi perdoneranno, voglio rendere edotto Lei, egregio sig. Presidente, delle vicissitudini in essa seguite, dandone un breve cenno.

La Spedizione italiana comandata dal principe Don Eugenio Ruspoli, s'era prefisso come itinerario: penetrare per l'Ogaden nella regione dei Galla Arussi; arrivata quindi al Ganane, per i Borani, spingersi fino al Caffa; ripiegare quindi verso i Laghi Naebor e Narok, e di là, o per il Massai o per la regione dei laghi equatoriali raggiungere la costa nelle colonie tedesche. Oltre del principe Don Eugenio Ruspoli, la Spedizione era composta dei seguenti Europei: Luigi Lucca, di Milano, che fu in seguito Secondo della Spedizione; Dal Seno Emilio, triestino; dott. Domenico Riva, di Bologna, botanico; Borchardt Walter, di Zurigo, ingegnere-geologo.

Il personale indigeno era composto di: 76 soldati fra Sudanesi, Massauini, Tigrè, ecc., arruolati a Massaua; 14 Arabi del Jemen o Gedda, arruolati ad Aden, come cammellieri; 52 Somali, arruolati a Berbera, come cammellieri.

Degli Arabi, 13 disertarono la notte stessa precedente la partenza

da Berbera, e dei 52 Somali, 30 disertarono nella prima tappa da Berbera a Deragodle. A tre giorni da Berbera, a Gulalli, furono arruolati 15 Somali, ma nella marcia successiva ne disertarono 8, onde alla partenza da Archeisa (Rer-Erer della Carta del Perthes) la carovana era composta di 76 ascari, 30 cammellieri, 100 cammelli, 28 muletti, 5 cavalli, 12 asini.

La Spedizione partì il 6 dicembre 1892 da Berbera, raggiungendo Archeisa il 21 dicembre, ove acquistarono cammelli per completare e sopperire ai bisogni della carovana. Nella medesima epoca si trovava nella stessa località il Principe di Orléans.

Il 2 gennaio 1893 erano a Milmil, ove arrestatisi un pajo di giorni, proseguirono poi per il Caranle sull'Uebi Scebeli, ove arrivarono il 25 gennaio, passando per i pozzi di Ai-Gollihi, Dabatac e Danah.

A Caranle lo Scebeli ha una larghezza di metri 52 con una profondità di 2 metri; quivi traghettarono la carovana a mezzo della imbarcazione in tela di cui era munita la Spedizione, impiegando nella operazione circa tre giorni, perdendovi nel fiume due cammelli ed un soldato, portato via da uno dei tanti coccodrilli, ivi frequentissimi. I Somali furono molto buoni ed il capo del luogo usò ogni cortesia alla Spedizione, inviando dura, capre, ecc..

Partiti il 30 gennaio, costeggiando il fiume per Dumato e Gurgure, raggiunsero dopo due giorni di marcia, Imi, perdendo però molto tempo, essendo che la guida che li accompagnava fuggì, lasciando la Spedizione in una posizione assai difficile per la fitta ed inestricabile foresta.

Da Imi, il 3 febbraio, s'avviarono ad Audò (Galla Arussi) ove giunsero il giorno 5. Ivi sonvi alture e montagne che dividono il bacino dell'Uebi-Caranle, o Scebeli, dal bacino dell'altro Ueb che, diversamente da come è disegnato nel Perthes che lo fa immettere nello Scebeli, è invece un'affluente del Ganane, che raggiungerebbe in località poco a monte di Marro.

In questa località di Audò vi sono molti villaggi abitati da Galla Arussi, che all'avvicinarsi della Spedizione fuggirono. Quivi il principe Ruspoli poco mancò non perisse di sete, essendosi smarrito inseguendo una banda di soldati Amhara che erano venuti a fare un'incursione nel paese. Da Audò seguendo il torrente, in allora secco, di nome Telbac, giunsero all'Ueb il giorno 19.

Non lasciando quasi mai il corso dell'Ueb, giunsero il 14 marzo al Ganane in località detta Marro. Questa località è abitata da Somali Gherra, che furono in principio assai cortesi, ma che poi abbandonarono i villaggi. Non essendo i loro villaggi abitabili, il principe Ruspoli ne

costrui uno, dandogli il nome di Umberto I, essendochè quando giunse in questa località ricorreva il compleanno di S. M. il Re d'Italia.

Non narrerò tutte le peripezie che succedettero nelle marcie attraverso i Galla Arussi, prima che la Spedizione raggiungesse Marro. In una marcia notturna un Galla tirò una lanciata al principe, lacerandogli la giubba che indossava, e questi come per miracolo scampò da morte. La giubba lacerata è gelosamente conservata dal sig. Lucca. Un'altra volta i Galla uccisero due soldati del Principe, che erano andati in un villaggio ad acquistare ghirbe per l'acqua, e volevano quindi attaccare la Spedizione stessa; onde questa fu obbligata ad ingaggiar battaglia, ponendo in fuga i Galla e, per giusta reazione, incendiando otto villaggi.

Quando furono a Marro, il principe Ruspoli con 22 uomini partì per Lugh e Bardera, per vedere d'approvvigionarsi di quello che loro occorreva, e regolare i cronometri che si eran fermati, in località ove fosse regolarmente stabilita la posizione astronomica. Confidava pure il Principe di trovare a Bardera il Ferrandi.

Nel principio che la carovana si trovava a Marro, tutto andava bene: vi era dura, molta caccia e, non essendovi troppa acqua nel Ganane, il clima si conservava abbastanza buono. Il Ganane quindi aumentò le sue acque, inalzandosi quasi ad invadere il campo, e si svilupparono febbri che colpirono più della metà dei soldati, con non infrequenti casi di morte, e quasi ciò non bastasse, si sviluppò una malattia nei cammelli e nei muli, dei quali circa la metà morì.

Decisero gli Europei di lasciare la località e di traghettare il Daua, venendo verso Lugh incontro al Principe, e così fecero, talchè lasciato Marro si spinsero su Dolo (riva destra del Daua, poco a monte del luogo ove questo s'immette nel Ganane), e vi trovarono il fiume assai gonfio per le piogge cadute nelle regioni più interne.

A due giorni da Lugh, in località detta Borna, sulla destra del Ganane, trovarono il Principe che faceva ritorno da Bardera e Lugh. Dopo un po' di riposo a Borna, la Spedizione ritornò a Dolo sul Daua. In una marcia notturna, fra Borna e Dolo, un soldato fu portato via da un leone e due altri, colpiti dalle frecce avvelenate dei Ghera, morirono quasi subito dopo feriti.

A Dolo restarono quasi un mese, ma la località poco sana produsse, massime nei soldati, dei quali parecchi morirono, delle febbri miasmatiche. A Dolo ebbero pure un attacco notturno dai Ghera.

Il principe Ruspoli durante questa fermata fece pure un'altra gita a Lugh, viaggio che si compie in media in cinque giorni di cammino.

Di ritorno da Lugh, ove il Principe strinse dei patti d'amicizia col Sultano, stabilirono di proseguire in avanti il viaggio di esplorazione.

Il 26 maggio, accompagnati dallo stesso figlio del Sultano di Lugh, per Unsi raggiunsero il 28 Malcaré che si trova pure sul Daua.

Il geologo della Spedizione, sig. Borchardt, la cui salute era assai compromessa, lasciò la Spedizione, dirigendosi a Lugh, accompagnatovi dal sig. Dal Seno, il quale dovea poscia ritornare colla Spedizione; ma anche il Dal Seno, non so se per ragioni di salute o altro, non poté fare ritorno alla Spedizione, e, trovati dal capitano Bòttego, vennero con lui a Zanzibar.

Il 2 giugno la Spedizione lasciò Malcaré, e fra regioni pittoresche venne a fermarsi a Bela, pure sul Daua.

Vedendo il Principe che il sig. Dal Seno non veniva, inviò a Lugh il sig. Lucca, temendo fosse avvenuta qualche disgrazia. Il Lucca impiegò in rapida marcia sette giorni per andarvi. Ritornato il sig. Lucca, la Spedizione partì dal campo di Bela, il 1^o luglio.

A Bela vi furono molte diserzioni nei soldati della Spedizione, diserzioni prodotte forse dal timore di dovere attraversare una zona deserta e senz'acqua. L'8 luglio la Spedizione raggiunse Medo Erelle, pure sul Daua. Quindi lasciando sulla loro destra il Daua, tagliarono, in direzione quasi di Ovest, una regione deserta e per quattro giorni senza acqua, ed arrivarono a Banas. A Banas si trovano stagni d'acqua, ma solo nei mesi di luglio, agosto e settembre; essa è centro di vie che conducono a Liuin, nel centro dei Borani e sul Daua.

Partita quindi la Spedizione il 21 luglio, prendendo una direzione circa a N.-O. per Elmole (dove sono stagni d'acqua) e Danacioma, arrivò a Gellago il 26 luglio. Quivi dei Borani Gabra, parte a piedi, parte a cavallo, attaccarono la Spedizione, ma ne ebbero la peggio, lasciando 25 morti.

Presero però un soldato prigioniero, e lo resero, all'intimazione che la Spedizione avrebbe abbruciato i villaggi, con 15 *top* come riscatto. Questi Borani Gabra non usano l'arco, ma bensì le lance.

La causa di questo combattimento si deve ricercare nella mala fede dei Galla. Avendo il Principe acquistato da loro dei cammelli, i Galla, dopo averli venduti, li volevano ritogliere, e approfittando d'una carovana di Brava, di certo Cassimo, che si trovava unita momentaneamente con quella del Principe, attaccarono la carovana di Brava, uccidendo un uomo ed un cammello.

Il 31 luglio partirono da Gellago ed arrivarono a Giacorsa (località che deve distare circa 8 ore dal Daua), il 5 agosto. Quivi inco-

minciano le montagne dove la Spedizione si internò, trovando il Daa in una località detta Aloï, ove arrivò il 14 agosto. Il Daa vi corre fra gole strette con letto roccioso; il 25 agosto arrivarono ad Avacia.

Fra Aloï ed Avacia, in una località detta Uata, il Daa si divide in due rami, uno diretto a N. e l'altro a N.O.; questo fu il ramo seguito dalla Spedizione. In queste regioni vi sono le giraffe tricorni, di cui furono portati dai superstiti della Spedizione alcuni crani. L'unica strada in questa zona è la via formata dagli elefanti e dai rinoceronti. Da Avacia la Spedizione, dopo varî tentativi per passare nella valle del Daa, retrocesse per un giorno di marcia e, abbandonato il Daa, piegò per S.-S.-O., girando i monti. Quindi presa una direzione N.-O., passando una catena di monti alta più di 2,000 metri, si diresse verso il Giam-Giam. Queste regioni sono disabitate.

Il 17 settembre finalmente arrivarono a Giaribule dove, finiti i monti, incomincia una zona di colline alternata a pianure, e vi si estendono delle foreste vergini. Da Giaribule si vede la catena delle montagne degli Amhara. A Giaribule la Spedizione s'arrestò 13 giorni e il Principe fece, con 20 uomini, una punta nel Giam-Giam, al di là dei monti Amhara, trovandovi una regione ove si coltiva il caffè, e vi è dura, banane, *guna guna*, bambù, ecc.. Ritornato il Principe al campo, fu ridotto il bagaglio per potere vincere le difficoltà della via, gettando perle, *mandil*, l'alcool, ecc..

Al 28 settembre lasciarono Giaribule e, costeggiando i Monti Amhara, arrivarono il 4 ottobre a Coromma.

Coromma è un villaggio fabbricato su d'un monte quasi a picco ed è sede del Sultano Gujo degli Amhara Burgi, che dicono essere non Galla, ma Navola. Gente buona, coltivatrice, ma sempre in guerra con una tribù vicina detta Beddu Gasciara. Sia gli Amhara Burgi, sia i Beddu Gasciara possono contare 8,000 abitanti per ciascuna tribù. Il sultano Gujo e gli Amhara Burgi accolsero il principe Ruspoli con ogni cortesia e fabbricarono un villaggio per lui sulla cima d'un monte. Al 23 ottobre il Principe con il sig. Lucca, 25 uomini, la barca smontabile e provviste per un mese, partirono dal campo per andare a vedere quella grand'acqua o lago che gli Amhara Burgi chiamano Bissan Abbaja. Oltrepassata la catena dei Monti Amhara, scorsero una gran pianura e arrivarono al Fiume Sagan che gli Amhara Burgi chiamano col nome di Omi, impiegandovi da Coromma 3 giorni. In questa pianura la caccia oltrepassa il limite di ogni immaginazione per il numero d'elefanti, antilopi, giraffe, ecc.. Il Sagan (Omi) è largo circa un 100 metri, profondo, con molti coccodrilli; le rive non sono alte e fiancheggiate da

canneti. Passati sulla riva destra del fiume, ebbero notizie che i Beddu Gasciara volevano attaccare gli Amhara Burgi, onde il Principe rinviò il signor Lucca al campo e solo, con 20 uomini, con grandi difficoltà, si spinse su Couso e di là raggiunse il Lago Abbai ossia Bissan Abbaja. Questo lago, circondato da montagne, alcune alte, avrà una lunghezza di circa 30 chilometri sopra 15 di larghezza.

L'Omi non esce dal lago, ma facendo un semicerchio intorno al lato E., passa al S.-E. del lago stesso prendendo quindi una direzione decisamente a S.. Dove va quest'Omi? E il ramo N.-O. del Daua di dove viene? Sono quesiti, sui quali anche il sig. Lucca non vuole arrendersi a dare un giudizio, sorgendo varî dubbî in proposito.

Il giorno 16 novembre il Principe faceva ritorno al campo di Coromma. Il 19 partenza da Coromma per dirigersi sui Laghi Naebor e Narok. Per oltrepassare la catena o contrafforti degli Amhara Burgi, la Spedizione seguì fino al di là dei monti quasi la medesima via che il Principe tenne andando alla scoperta del Lago Abbaja e venne ad accamparsi a Suati sul Sagan, accompagnata per guida dallo stesso Sultano Gujo fino al 4 dicembre.

Al 4 dicembre, di buonissima ora, partirono e vennero ad accamparsi a Gubleghenda nella mattina stessa verso le 10 ore. Da questo punto si vede la catena dei Monti Malbè che probabilmente formano lo spartiacque del Lago Naebor.

Verso le 4 ore pomeridiane il Principe da solo andò a caccia in direzione di N. poco lungi dall'accampamento, verso una località ove il giorno prima aveva ucciso quattro elefanti; ma non avendo visto elefanti, tirò alle galline faraone che inviò alla zeriba.

Ritornava quindi all'accampamento, quando dalla parte opposta del campo vide un grossissimo elefante, che tutti ammiravano per la prodigiosa mole, e subito s'indirizzò a quella volta, non permettendo che i soldati lo seguissero.

Passando avanti a de' suoi soldati che custodivano le bestie al pascolo, disse ad uno di essi che facesse subito insellare un cavallo e che lo raggiungesse; ordine tosto eseguito. Il Principe fece fermare l'attendente col cavallo e da solo proseguì contro l'elefante. Il Principe, il di cui coraggio e sangue freddo è a tutti notorio, uccideva gli elefanti col solo fucile Wetterly, lasciandoli venire, si può immaginare, a quale breve distanza e colpendoli all'orecchio.

Ad un tratto i soldati che custodivano le bestie al pascolo videro volare in aria il cappello del Principe e comprendendo che qualche cosa di grave era successo, mandarono grida. Il sig. Lucca e il dottor

Riva corsero subito fuori del campo nella direzione ove dovea essere il Principe, ed arrivati al punto in cui il cavallo era fermo, videro l'attendente correre incontro a loro e dire che l'elefante aveva investito il Principe. Il dottore retrocedette tosto al campo a prendere la cassetta delle medicine ed il signor Lucca s'avviò in avanti, ed arrivò presso il Principe che trovò completamente inanimato. Giaceva steso a terra cogli occhi ancora aperti, gli abiti erano lacerati, come pure lacerati i gambali, e le scarpe stesse spaccate — nella cartucciera non v'erano più cartucce, ed il fucile giaceva a dieci passi di distanza. Ferite visibili non ve n'erano, salvo l'occhio destro che era pesto e qualche lividura nel viso. Fu improvvisata subito una barella coi fucili, e fra le grida strazianti dei soldati — che gli volevano assai bene — fu trasportato all'accampamento ed ivi adagiato su un letto da campo. Da lividure che si videro sull'ampio torace si può dedurre che l'elefante lo sollevò colla proboscide da terra, e quindi lo lanciò contro la terra stessa, colpendolo, come è l'uso di simili pachidermi, con un terribile colpo di zampa.

..... Una guardia d'onore vegliò all'illustre defunto, e si presero quindi le disposizioni — tra il sig. Lucca, il dott. Riva e il Sultano Gujo — per dare al Principe sicura ed onorata sepoltura, essendo che negli Amhara Burgi è tenuto in gran venerazione il culto dei morti. Perciò fu stabilito di portare il cadavere in luogo sicuro nel cimitero degli Amhara Burgi. Una parte della Spedizione guidata dai signori Lucca e dott. Riva nonchè dal Sultano Gujo, colla salma del Principe partì da Gubala Ginda e, salita la catena dei Monti Bamolegi, tumulò il cadavere del Principe presso la tomba del padre del Sultano Gujo.

La tomba fu scavata in un terreno roccioso in una profondità di oltre due metri, e coperta quindi di pietre. Il cadavere fu vestito dei suoi migliori abiti, e avvolto nel suo paletot, e non avendo trovato legname per foggare una cassa, fu avvolto in una doppia tenda. Nella tomba fu pure depositata una bottiglia suggellata con entro il verbale redatto e sottoscritto dai due Europei superstiti, narrante il triste avvenimento. Il sig. Lucca tenne calcolo preciso della località della tomba.

Si può comprendere lo stato d'animo dei due Europei e degli altri della Spedizione dopo sì immane catastrofe. Era necessario prendere dei rapidi provvedimenti; onde ritornati a Coromma, sia il sig. Lucca che il dott. Riva stabilirono di raggiungere la costa, studiando di percorrere la più breve via e che riescisse la più attuabile per potere almeno portare in salvo alla costa il più che si poteva di raccolte scien-

tifiche, massime di Storia Naturale, alle quali il Principe teneva assai. La via prescelta, benchè anche questa non scevra di difficoltà, dopo tenuto consiglio a Coromma, fu di avanzare attraverso le regioni dei Borani, sicchè raggiungessero Lugh e di là per Bardera guadagnassero la costa a Brava.

Il giorno 9 dicembre la carovana, guidata dai signori Lucca e dott. Riva, partiva da Coromma, ed invece di seguire la via di andata, costeggiando il Daua, tenne una linea quasi retta, alquanto più a levante di quella precedentemente fatta, attraverso i Borani, per raggiungere il vecchio percorso a Salolè, ove arrivarono al 31 dicembre. Questa via, nell'epoca che si trova acqua, è tenuta dalle carovane, ma ora che era l'epoca della siccità vi si potevano incontrare seri ostacoli; e difatti poco mancò che morissero di sete, sei giorni dopo lasciata Coromma, in località detta Edicalla, ove la guida abbandonò la carovana; ma, per fortuna, ripresala, si poté dopo una diecina d'ore di ricerche trovare dell'acqua.

Lasciata Coromma la via segue per un tre giorni un torrente con acqua corrente detto Gurracia, ma dopo non si può calcolare d'avere acqua che ogni tre o quattro giorni. Il paese è piano, a vegetazione di acacie spinose, mimose, ecc., con temperatura d'una media di 35 centigradi all'ombra, ed essendovi poca ventilazione, si soffre molto per il caldo, come pure per una straordinaria quantità di mosche. Molti sono i posti che offrono una certa importanza fra Coromma e Salolè, ma accennasi qui solo a Galgiet (a 5 giorni da Coromma); dopo Galgiet, ad un giorno di marcia, vi è Otallo, ove risiede un capo importante e vi è centro di carovane; dopo altri 3 giorni vi è Dubaluc Afalli: grandissimi villaggi con molto bestiame e vie, che, per il passaggio di frequenti carovane, sono assai larghe e battute. — Di qui si esporta a Conso molto sale, che si estrae in località vicine, e si trova pure un torrentello salato ed uno stagno pure salato. Dal Conso si esporta a Dubaluc Afalli avorio e dura.

Arrivò quindi la Spedizione a Giacorsa, il 3 gennajo 1894. Lasciata Giacorsa venne a Sancurare, centro popoloso di Borani, ove si trova acqua copiosa e buona in dieci *bele* o pozzi, arrivandovi il 9 gennajo. Raggiunta Medo Erelle, arrivarono a Lugh, il 3 febbrajo. Da Lugh la Spedizione inviò una corrispondenza al R. Console italiano di Zanzibar per la via di Mogadiscio. Lasciato Lugh vennero a Bardera, ove arrivarono il 23 febbrajo. Furono benissimo accolti dallo sceicco Abdijo e dai Barderani; ma il 24 febbrajo, degli Aggiuran Rivi (tribù Somali dei dintorni) uccisero due soldati della Spedizione, sul Giuba, e

attaccarono quindi il campo. S'impegnò un vivo combattimento, ma gli Aggiuran furono respinti, lasciando tre morti e molti feriti, dei quali alcuni morirono di poi. Feriti pure vi furono dalla parte dei soldati della carovana.

Lo sceicco Abdijo fornì quindi buone guide, fra le quali mi piace annoverare un capo, che fu pure con me e con il capitano Grixoni, certo Osman Bora, per il suo carattere tranquillo e serio. Alle 7 ore di mattina dell' 11 marzo i reduci della Spedizione Principe Ruspoli entrarono in Brava, senz'altro incidente fra Bardera e qui, che la perdita d'un soldato, smarritosi nei pressi di Sablalle (Uebi Scebeli), la cui ricerca, per quanto attiva, riescì inutile.

Attendo ora che il vapore del Sultano « Kilua » venga dal Nord, per portare la Spedizione a Zanzibar, di dove per Aden e Massaua rientrerà in Italia. Voglia, egregio signor Presidente, gradire i miei più rispettosi ossequi.

UGO FERRANDI.